



## FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI Novembre 2020

Sì, signori, è vero; voi dovete vivere in mezzo al mondo e qui ne fate l'apprendistato. Nelle nostre case, in tutti i nostri impieghi voi dovrete vivere nel mondo e vegliare su voi stessi. (PdF 38,24)

L'espressione "presenza attenta" può riassumere lo spirito marista... Le parole sono raddoppiate: una presenza disattenta è una la forma di una presenza indebolita, come quella di una cosa. Chi vuole agire umanamente deve imparare a essere presente in tutto ciò che fa.

I maristi [e quanti si dicono cristiani] sono così chiamati a prestare attenzione, a coinvolgersi. Ma qual è il tipo di presenza attenta che si attua nella nostra cultura attuale, e come noi maristi siamo chiamati a essere attentamente presenti nel nostro tempo, in modo specificamente marista?

Il lato positivo della nostra presenza attenta si rivela quando noi ci volgiamo a Maria. Presenza attenta come quella di Maria, donna, vergine serva e madre. In una cultura ancora maschilista e patriarcale, questo porre l'accento sulla sensibilità femminile e materna apre alla speranza per una Chiesa pienamente e completamente umana, maschile e femminile. Allora dalle nostre realtà... dalle nostre comunità, quale atteggiamento mariano può arrivare a tutta la Chiesa?

Siamo presenti con attenzione soprattutto con chi soffre sia fisicamente che interiormente. Siamo in comunione con le loro angosce, colpe, vergogne, timidezze... con le loro positività, gioie, gratitudini... Questa sensibilità al vuoto interno, al caos interiore, alla ricerca e all'insicurezza del cuore ci appartengono. Prima di giudicare le azioni, facciamoci prossimo di quelli che le hanno compiute. Noi maristi preferiamo l'ospitalità all'esclusione. Per noi essere cattolici significa essere ecumenici e accoglienti senza pretesa di rendere l'altro uguale a noi.

La nostra presenza attenta è qualificata da clemenza e pazienza, piuttosto che da durezza e impazienza. Desideriamo comporre i punti di vista e gli antagonismi. Vogliamo curare le ferite con pazienza e con fermezza, se necessario, ma sempre con fiducia e presenza calorosa.

Non litigare, non attaccare, non cavillare, non ferire alcuno. Tutto questo può sembrare facile, ma il cammino è difficile, richiede asceti e molta pazienza, soprattutto con noi stessi.

L'attenzione contemplativa sembra un atteggiamento passivo, in realtà è ricettivo, o meglio concettivo, perché ci mette nella condizione di concepire in noi stessi e così dare frutti. Comprendiamo che attenzione significa anche premura, che la parola è correlata con il verbo aspettare. Pieni di sollecitudine e premuroso e rispetto, vicini, sempre con delicatezza. È così che possiamo e vogliamo essere attentamente presenti.

*(adattamento da "Faire route avec Colin"- De Cana Au Golgotha)*

*Appena sarà disponibile faremo in modo di condividere la registrazione dello stimolante intervento di Ezio Aceti, reso alla Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali della Toscana che può aiutarci a leggere la situazione presente, dove alla fraternità si oppone la paura del contagio, per divenire lievito per la convivialità. La realtà non è tanto quella che ci sembra di percepire, ma quella che facciamo esistere con i nostri atteggiamenti. Se saremo lamentosi alimenteremo la percezione di una realtà che fa schifo; possiamo invece entrare nelle ferite non per dire quanto sono brutte, ma per riempirle di amore e far entrare la luce.*

**Buona riflessione e Buona Festa del Fondatore**

Paolo Serafini

P. Antonio Airò